

La droga arrivava a Olda (Bergamo) direttamente dal Sudamerica ed era nascosta in casse di frutta sciropata. Gli arrestati sono 21. Accumulate oltre 2000 ore di filmati-prova

I figli di «don Gaetano» erano incaricati di tenere i contatti con i trafficanti dei cartelli colombiani. L'ultimo blitz di questo tipo, ad Alcamo, sette anni fa

Una fabbrica per raffinare cocaina

In manette i fratelli Fidanzati, figli del boss di Cosa Nostra

Operazione «Giobbe»: una strada tutta in salita

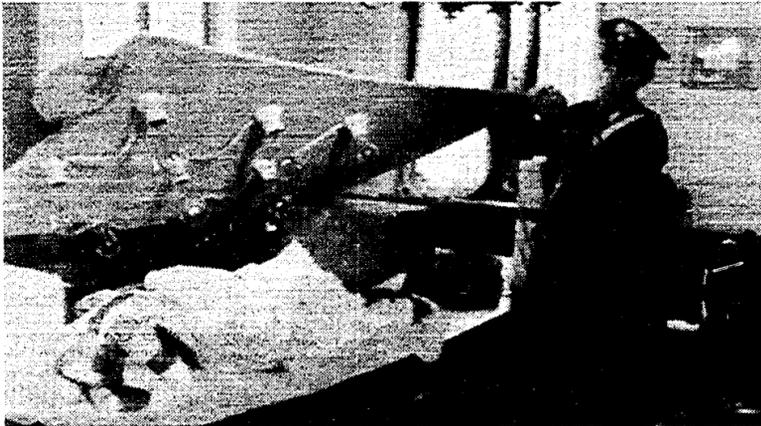
MILANO. L'hanno chiamata operazione «Giobbe», per la pazienza con cui magistrati e carabinieri hanno condotto le indagini, che nell'arco di un anno hanno portato alla scoperta di una raffineria clandestina di coca, che faceva capo al clan dei Fidanzati. Ma c'è qualcuno che la pazienza ormai l'ha persa e che denuncia un Milano che disarma sul fronte della lotta alla mafia. È Ilda Boccassini, il pm della Duomo Connection, che inizialmente aveva seguito anche questa nuova indagine. «Questa operazione è stata avviata dal giudice Falcone e proprio lui assieme a me ha sostenuto sempre con chiarezza che la presenza della mafia a Milano non era solo un teorema astratto». Falcone aveva interrogato in Argentina Gaetano Fidanzati nell'agosto del '90 che gli aveva detto che con lui non voleva avere a che fare e che avrebbe fatto di tutto per non rientrare in Italia e per bloccare la richiesta di estradizione fatta dalla magistratura palermitana e da quella veneziana. Il 27 maggio, a cinque giorni dalla morte di Falcone, Ilda Boccassini era in Argentina per una rogatoria internazionale. Ha interrogato Gaetano Fidanzati e ha saputo che il boss di Cosa Nostra ha rinunciato al ricorso in appello contro l'estradizione.

È la prima raffineria di cocaina individuata in Italia. Era installata ad Olda, in provincia di Bergamo. A smantellarla sono stati gli uomini del Ros (Raggruppamento operativo speciale), dopo un'operazione durata oltre un anno, che si è conclusa con 21 arresti. In manette, anche due fratelli del clan siciliano dei «Fidanzati», al vertice di organizzazione che deteneva il monopolio della «polvere bianca» nel nord.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Nella rete degli investigatori sono rimasti impigliati i rappresentanti di una delle più note famiglie di «Cosa Nostra»: Giuseppe e Guglielmo Fidanzati, figli di don Gaetano, nome di spicco nei fascicoli antimafia, descritto al maxiprocesso di Palermo come uno dei boss più pericolosi. Insieme ai due fratelli, è finito in manette Salvatore Cangelosi, zio dei due fratelli, anche lui con un fascicolo giudiziario ben nutrito. I tre erano a capo di una potente organizzazione legata ai trafficanti colombiani di cocaina. «Calli» del prodotto di cocaina, che controllava il mercato della «polvere bianca» in tutto il nord d'Italia.

La droga, in pasta, varcava le frontiere viaggiando in sospensione nel liquido della frutta sciropata proveniente dal Sudamerica. Per questo la vasta operazione condotta dai Ros ha preso il nome di «Pihna Colada», il noto cocktail brasiliano. «Ma sarebbe stato più opportuno chiamarla operazione Giobbe - ha detto Manlio Minala, procuratore della



La macchina per asciugare la cocaina appena lavorata, trovata nella raffineria di droga in provincia di Bergamo

direzione distrettuale antimafia - per la pazienza che ha caratterizzato le indagini». La possibilità, consentita dalla legge, di ritardare gli arresti e i sequestri di sostanze stupefacenti anche in caso di flagranza, ha consentito di ricostruire, tassello dopo tassello, il tragitto interno della droga: le persone individuate venivano fatte agire indisturbate, ma intanto ogni mossa veniva ripresa e ogni conversazione registrata: 2000 ore di video e 500 di audio a disposizione degli inquirenti. Sono state così scoperte cinque basi logistiche in altrettanti appartamenti in Milano città, una nella periferia est, a Novogro, e una in un box di Pioltello, dove venivano custodite le sostanze chimiche necessarie alla lavorazione degli stupefacenti.

Sul territorio l'organizzazione era divisa in «cellule», ognuna con un compito ben preciso. A tenere i contatti con i trafficanti colombiani erano i fratelli Fidanzati che avevano nel padre, arrestato nel '90 in Ar-

gentina e in attesa di estradizione, una base logistica in Sudamerica. Intanto, in Italia, Guglielmo e Giuseppe, rispettivamente di 32 e 30 anni, insieme a Salvatore Cangelosi, erano le teste pensanti dell'organizzazione; mentre a Guglielmo Brizzi e Antonio Pone era affidata la logistica e le modalità tecniche delle operazioni nelle quali erano impegnate altre sedici persone, con incarichi diversificati. Fra marzo e maggio sono scattati i primi quattro arresti, senza però far apparire i collegamenti con il resto del-

l'organizzazione che veniva costantemente controllata dagli inquirenti. La grande retata è scattata dopo l'arrivo a Malpensa, il 5 giugno, di una partita di frutta sciropata, piena di pasta di coca, proveniente da Caracas. La frutta, dovendo viaggiare in aereo, non arrivava mai in grandi quantità e neanche direttamente dalla Colombia, spiega Manlio Minala, per non destare sospetti. A quel punto, gli inquirenti sono stati in condizione di seguire tutti gli spostamenti del carico, fino all'ulti-

«Adotta una detenuta»: appello da Rebibbia



«Perché non adottare una detenuta?». È lo slogan lanciato su «Ora d'aria», il trimestrale dei detenuti del carcere romano di Rebibbia. «Perché non tentare - si chiedono trecento donne - strade di conoscenza individuale e non provare a farsi carico di affiancare nel complesso cammino del reinserimento chi è recluso?». L'iniziativa ha trovato il sostegno dell'Arca, della Caritas e dei sindacati.

Monza: indagine su donna morta per aborto

Una donna di 32 anni, N.M., modenese residente a Monza, è morta ieri mattina nel reparto di rianimazione dell'ospedale San Gerardo di Monza. La donna alla ventisettesima settimana di gravidanza, era stata portata in coma al pronto soccorso mercoledì mattina per un arresto cardiaco da choc emorragico. Aveva il cordone ombelicale al di fuori del grembo e il feto morto in grembo. Secondo i magistrati di Monza, la donna sarebbe stata vittima di manovre abortive clandestine.

Illeciti elettorali: esposto denuncia contro Formica

Quattro cittadini romani hanno presentato ieri un esposto-denuncia contro il ministro delle Finanze Rino Formica, nel quale si chiede di accertare se per interessi di parte non sia stato fatto un non corretto uso dell'ufficio ministeriale. L'episodio contestato riguarda una lettera inviata il 13 marzo 1992 ad alcuni milioni di contribuenti su carta intestata al ministro delle Finanze, nella quale Formica informava il destinatario che tra settembre e novembre prossimi gli sarebbe stato spedito il rimborso di imposte pagate in eccesso, con la precisazione del numero dell'invia.

Giovani Pds: un campeggio contro la mafia a Trapani

Un campeggio contro Cosa Nostra. Lo organizza la Sinistra giovanile del Pds a San Vito Lo Capo, in provincia di Trapani, per nove giorni: dall'11 al 19 luglio prossimi. Giovani provenienti da tutta Italia, giornalisti e politici si incontreranno per discutere di mafia, droga, poteri occulti e democrazia. «Andremo in Sicilia - ha dichiarato Nicola Zingaretti, coordinatore dei giovani del Pds - per dimostrare ai giovani di quell'isola la nostra solidarietà e il nostro impegno contro la mafia e contro l'isolamento».

Decreto antimafia: critiche dell'Anm

Aspre critiche dell'Associazione nazionale magistrati sul decreto anticrimine del governo. «Un rito già sperimentato - si legge in un documento diffuso ieri - all'indomani degli omicidi di Dalla Chiesa, di Chinnici, di Livatino. Si continua a credere che la lotta alla mafia dipenda esclusivamente dall'adozione di misure eccezionali». Pur ritenendo necessarie alcune modifiche al nuovo codice di procedura penale, l'Anm guarda con preoccupazione alle progressive modifiche del sistema accusatorio introdotto nella riforma di tre anni fa. «Accanto a innovazioni positive - continua il documento - sono state compiute scelte rispondenti a vecchie logiche di repressione sommaria». L'Anm si schiera nettamente contro la reintroduzione del fermo di polizia, piuttosto, dicono i magistrati, «si tratta di porre fine alla latitanza di tanti soggetti, che costituiscono la vera rete di comando della mafia». L'Anm, infine, sottolinea la parzialità della Superprocura antimafia, causata «dall'ingiusto diniego del Ministro Martelli di esprimere il suo parere obbligatorio nella procedura di nomina del procuratore».

Carcerato si impicca nella casa-lavoro di Castelfranco

Un detenuto della casa di lavoro di Castelfranco Emilia, Venero Falta, di 32 anni, si è impiccato due giorni fa, ma la notizia è stata diffusa solo ieri, nella sua cella dopo che gli era stata notificata un ordine di custodia cautelare della magistratura di Pavia. L'accusa era traffico di stupefacenti. Il detenuto era ancora in vita quando è stato soccorso in cella, ma è morto durante il trasporto in ospedale. Circa tre mesi fa dalla casa di Castelfranco Emilia evasero quattro internati, successivamente catturati nel giro di poche settimane.

Fuga del boss mafioso Di Salvo: arrestati due carabinieri

Arresti domiciliari per i due carabinieri che scortavano Giuseppe Di Salvo, boss di Scordia, evaso il 14 marzo scorso. Di Salvo, fuggì mentre il furgone dei carabinieri che doveva portarlo al carcere di Trani (Barlo) era parcheggiato davanti al comando dei carabinieri. Il boss, così come altri due detenuti che si trovavano nel furgone, era stato ammanettato ma non incatenato alla piccola camera di sicurezza all'interno del furgone. I due militi sono stati accusati di procurata evasione.

GIUSEPPE VITTORI

La Direzione antimafia e le Fiamme gialle hanno scoperto un'importante base di smistamento. Decisive le rivelazioni di un corriere tedesco: rischi di una guerra tra cosche?

E ora i Narcos fanno scalo a Bologna

Il «cartello di Medellín», la pericolosa organizzazione di narcotrafficanti colombiani, avrebbe a Bologna una base di spaccio e smistamento della cocaina, aperta senza alcun accordo preventivo con le «mafie» locali. A dirlo è un'indagine della Direzione distrettuale antimafia della Procura bolognese condotta in collaborazione con la Germania: le rivelazioni, infatti, vengono da un corriere tedesco.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. Che Bologna e l'Emilia-Romagna siano considerate un'ottima «piazza» dai narcotrafficanti del Sudamerica e del Medio Oriente non è notizia di oggi. Lo dicono i continui, consistenti sequestri di eroina e cocaina d'oltremare, lo dice il processo bolognese alla «colombiana», che proprio mercoledì ha sostanzialmente ripetuto in Appello la sentenza di primo grado con-

tro 73 imputati accusati di irrorare droga a quintali sui mercati dell'Emilia-Romagna e del Veneto. Di un'attività in proprio del potente e violento «cartello di Medellín», l'organizzazione colombiana di spacciatori di cocaina, non si era invece mai parlato. La rivelazione, esplosiva, viene da un «penitito» tedesco, un corriere che il trust di narcotrafficanti aveva in Germania e che la polizia ha

catturato e convinto a parlare. Secondo quest'uomo, che ha fatto i nomi di tre corrieri colombiani tuttora latitanti e segnalato alcuni appuntamenti di consegna della merce, gli uomini di Medellín avrebbero a Bologna e in Emilia-Romagna delle basi di appoggio, «teste di ponte» per poi smistare la droga anche altrove in Italia. E non solo: questi emissari agirebbero in tutta libertà, senza aver prima preso alcun accordo con chi «tradizionalmente» gestisce il mercato. Un dettaglio importante secondo gli investigatori, perché mai in precedenza gli stranieri avevano rischiato uno scontro con la «spia» italiana dello spaccio, mafia, camorra e «ndrangheta». Se le informazioni sono esatte, questo può voler dire due cose: che in Emilia-Romagna la vendita di droga è ancora soggetta alla libera concorrenza, oppure che si prepara una guerra, sanguinosa, per il con-

trollo del territorio. Le parole del pentito sarebbero confermate da un'indagine della Direzione distrettuale antimafia della Procura di Bologna (costituita da un pool di tre magistrati, Mauro Monti, Giovanni Spinosa e Carlo Ugoletti), che insieme al Gruppo operativo antidroga della Guardia di finanza e alla polizia tedesca sta da tempo verificando questa pista. È di qualche mese fa, infatti, la segnalazione dalla Germania della «base» bolognese e il consiglio di tenere d'occhio un cittadino colombiano, che da Francoforte avrebbe consegnato nel capoluogo emiliano un ingente quantitativo di droga. In effetti, un paio di settimane fa, il corriere si è incontrato a Bologna con due uomini - Roberto Piva, 33 anni, di Udine ma residente sotto le Due Torri e Giovanni Moznich, 38 anni, di Francoforte - a cui ha consegnato un chilo di cocaina

purissima. L'incontro è stato osservato con discrezione dagli uomini della Finanza, che invece di intervenire hanno preferito seguire i «cavalli» fino alla successiva destinazione. La merce, in quel caso, non era indirizzata al mercato emiliano-romagnolo, ma a Udine, dove i finanziari hanno bloccato e arrestato i due. Sfortunatamente prima dell'ulteriore passaggio di consegna, nel timore, motivato, di perdere tutto, il colombiano, invece, è riuscito a sfuggire alla cattura. Di «scambi di prodotto» tra la mafia turca e le organizzazioni colombiane, rispettivamente leader nell'exportazione dell'eroina e della cocaina, si parla da tempo per l'Emilia-Romagna. Lo hanno rivelato l'inchiesta bolognese sulla «coca-connection», sfociata nel processo ora arrivato alla sentenza di secondo grado, e le numerose indagini che hanno portato - negli ultimi tre anni -

alla scoperta di attrezzature raffinerie, al sequestro di notevoli quantità di stupefacenti, all'arresto di trafficanti stranieri e locali. Tutte situazioni, però, in cui non si era dimostrata la gestione diretta del potente «trust» di Medellín. È di appena venti giorni fa un'operazione della Squadra mobile di Bologna che ha permesso di trovare, nascosti in una partita di pesce congelato salpata dalla Colombia, oltre 10 chili di cocaina (ma se ne attendevano 50-60) riservati per metà al mercato bolognese, per metà a quello romano o milanese. A ritirare la merce, nel porto di Livorno, c'era un trentunenne colombiano nato proprio a Medellín. Con «buoni contatti» in patria, dissero gli investigatori, ma non coinvolto nel «cartello». Un'affermazione forse da rivedere, alla luce delle nuove rivelazioni.

Proposta Csm
Depenalizzare alcuni reati

ROMA. Il plenum del Consiglio Superiore della Magistratura ha approvato ieri a maggioranza una proposta da inoltrare al ministero di Grazia e Giustizia «per la tempestiva approvazione di una legge che realizzi una effettiva depenalizzazione e costituisca, contemporaneamente, un primo passo verso la riforma del codice penale». L'iniziativa parte dalla constatazione che il carico penale esistente non consente il regolare funzionamento del nuovo codice. La proposta è contenuta in una relazione di 42 pagine elaborata dalla commissione romana del Csm e firmata dai consiglieri Giovanni Palombani e Giuseppe Ruggiero. Per risolvere quella che viene definita una «emergenza» bisogna «deflazionare il carico penale, limitare questo tipo di tutela alle offese inferte ai beni primari del sistema costituzionale e questo può avvenire principalmente attraverso una legge di depenalizzazione».

La questura indaga sul mancato concerto di Elton John ed Eric Clapton

Roma, mazzette sui concerti?

Tre ore in questura per spiegare le ragioni della cancellazione della tappa romana della tournée di Elton John ed Eric Clapton. Tanto è durata la deposizione degli organizzatori dei concerti italiani delle due rock star. Una storia di «inspiegabili divieti», di esose società di intermediazione sponsorizzate da assessori capitolini, di condizioni-capestro per poter utilizzare lo stadio Olimpico.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. La tournée di Elton John ed Eric Clapton finisce in questura. La ragione: le «strane» motivazioni che hanno portato all'annullamento della tappa romana, prevista per il prossimo 8 luglio allo stadio Flaminio. La conferenza stampa di Mimmo D'Alessandro e Adolfo Galli, gli organizzatori dei concerti italiani delle due rock star, è stato un lungo ed argomentato atto d'accusa nei confronti di i quali hanno impedito in tutti i modi lo svolgimento del concerto. Un'accusa rivolta contro le autorità comunali, le società di intermediazione sponsorizzate da assessori capitolini, i «concorrenti» scortati, come David Zard. Una vicenda - tanto oscura da meritare l'interrogatorio delle autorità di polizia. I due manager, infatti, sono stati convocati ieri mattina dal vice-questore Antonio Del Greco per riferire tutti i particolari relativi alla cancellazione della tappa romana del tour. Che non sia stato un incontro di routine è testimoniato dalla

sua durata: «Siamo stati a colloquio con il dottor Del Greco per oltre tre ore e mezzo - ha raccontato D'Alessandro - e su sua richiesta abbiamo consegnato la documentazione relativa a tutta la vicenda, comprese le copie della nostra domanda per la concessione del Flaminio e quella del preventivo che ci è stato presentato per l'Olimpico». Ci siamo mossi sulla base degli articoli apparsi nei giorni scorsi su diversi quotidiani, sottolinea il dottor Del Greco - e del racconto del due manager. «Oltre ad informare la magistratura - prosegue il vice-questore - continueremo le indagini, esistendo elementi che possono far ipotizzare i reati di estorsione e taglieggiamento».

«Incredibile», «scioccante», «oscuro» sono questi i termini usati a più riprese dai due manager nel corso della conferenza stampa, a sottolineare le varie tappe di questa «strana» vicenda, che, tra le altre cose, richiama ancora una volta l'attenzione sul problema della mancanza di spazi musicali a Roma. «Dopo aver presentato a gennaio la domanda per la concessione del Flaminio - racconta Adolfo Galli - in maggio abbiamo ricevuto una lettera del Coni in cui ci veniva negato il permesso». Nella lettera - aggiunge D'Alessandro - veniva specificato che al Flaminio si potevano svolgere i concerti di Venditti, in quanto era l'unico in programma a giugno, e quello di Michael Jackson perché la domanda di autorizzazione era arrivata prima della nostra. Questo però salvo diversa autorizzazione da parte dell'assessore allo Sport del Comune di Roma, Daniele Fichera, socialista. Lo stesso assessore - rilevano i due manager - «che sponsorizza i concerti dell'Olimpico». «Questo stadio - prosegue D'Alessandro - è stato dato in gestione alla società Icp, la quale, nonostante riceva i contributi di Comune e Regione, si li-

mita a gestire i concerti messi in cartellone che vengono pagati dai singoli promoter». E qui la vicenda s'«intorpidisce». «Per far svolgere il concerto di Clapton ed Elton John - afferma Galli - ci è stato chiesto di versare 20 milioni di minimo garantito alla Icp e il 10 per cento dell'incasso al Coni, che sono cifre regolari, ma ci sono stati imposti anche una serie di immotivati contributi supplementari ai quali era stato aggiunto il tre per cento dell'incasso lordo da versare all'Icp». Un fatto incredibile - concludono i due organizzatori - «stanto più se si pensa che in tutte le altre città il promoter è libero di scegliere a chi rivolgersi per la gestione di tutti i servizi necessari allo svolgimento del concerto. Per questo abbiamo rifiutato queste condizioni capestro, per di più immotivate. Da qui la decisione di annullare il concerto dell'8 luglio a Roma, che si terrà invece a Cava del Tirreno».



Baby estorsori a Frosinone
Chiedevano tangenti ai compagni di scuola

FROSINONE. Prendevano esempio dai grandi, e chiedevano la tangente ai loro compagni di scuola. Ieri, a Frosinone, gli investigatori della squadra mobile hanno sgominato una banda composta da tre piccoli estorsori che agiva nella scuola media «Aldo Moro». Il più grande dei ricattatori ha tredici anni. La banda, secondo quanto accertato dalla squadra mobile, ricattava gli alunni della scuola, tutti coetanei. Per evitare di essere picchiati all'uscita, i ragazzini dovevano pagare. E la cifra, per gente tra gli undici e i tredici anni, era abbastanza alta: minimo dieci, massimo trentamila lire.

Proprio in questi giorni, a Frosinone, la giunta pentapartita è stata messa in ginocchio dalle inchieste della magistratura. Mercoledì è finito in manette l'assessore comunale alla Pubblica Istruzione, il democristiano Luciano Cestra, accusato da due imprenditori locali di aver preteso una tangente di mezzo miliardo per facilitare le concessioni edilizie necessarie a costruire alberghi, palazzi e uffici nella zona di espansione alle porte della città. E la scorsa settimana erano state aperte altre due inchieste. La prima coinvolge il vicesindaco socialista Marco Ferrara, accusato di aver preso 70 milioni di tangente dalla cooperativa «Speeppoop» di Bologna, per un appalto relativo agli anziani. La seconda riguarda amministratori democristiani, socialisti e socialdemocratici. Riguarda l'appalto dello scuolabus. Ed è stato proprio lo scandalo dello scuolabus a travolgere l'attuale giunta, spingendo il sindaco democristiano Luciano Valle alle dimissioni. Con tanti esempi proprio nel mondo della scuola, i tre ragazzini sembrano quasi «giustificati».